

Sentimento, passione, rinnovamento. No, il violino non ha un'anima sola. Nel tempo è cambiato, si è evoluto, ora vive nei più diversi generi. Ecco i volti diversi e attuali di uno degli strumenti più nobili della musica occidentale, raccontati da tre virtuose dello strumento che dedicano la loro vita alla musica: Vittoria, solista e orchestrale classica; Raffaella, un'amazzone del rock e dintorni; Eloisa, che si è avventurata sui sentieri dell'improvvisazione, rigorosamente in jazz.

VIOLINISTA CLASSICA
(Vittoria Sotgia)

"L'anima del violino? Il sentimento. Allo strumento è affidata la cantabilità delle frasi dell'epoca romantica. E nell'orchestra è protagonista incontrastato". La storia narra che a questo "arco" venuto alla luce nel secolo XVI secolo, "veniva affidato l'accompagnamento delle danze, poi...". Benvenuti nel mondo della violinista Vittoria Sotgia, 47 anni, segno zodiacale ariete, già allieva del compianto Osvaldo Scilla al Conservatorio di Milano, una lunga carriera in ensemble, recital e nella didattica alla Civica scuola di musica "Claudio Abbado" di Milano ("tanti i bei ricordi, ma l'Orchestra Toscanini..."). Tra Bach, Paganini, Schubert fino ai giorni nostri. "Probabilmente lo strumento con più repertorio. Tutti hanno scritto per lui, almeno un brano, persino Chopin, gigante del piano", aggiunge. Vittoria e la musica: un incontro non per caso, ma per volontà di mamma Lidia. Che un giorno la convocò, piccina. "Rivedo tutto - ricorda -: tirò fuori da una custodia impolverata il violino dello zio Franco...". Il parente, di cognome Medina, era un compositore di Caracas (dove ora c'è un museo a lui intitolato, ndr) che per amore si era trasferito nel Belpaese. "Ho iniziato a studiare a 8 anni con quel Sironi, che ancora oggi è mio". Ha 90 anni ed è di pregio. Vittoria ne parla come se fosse un figlio. "Se dovesse succedergli qualcosa starei malissimo". Un rapporto mozzafiato, "il violino



quando suoni lo tieni sul cuore". E l'effetto si moltiplica in orchestra, quando "senti che la tua parte insieme alle altre sviluppa intorno a te un evento collettivo". Nei migliori archi della nostra vita da ascoltare ci sono "David Oistrakh, Itzhak Perlman e Shlomo Mintz", suggerisce. Ma chi sarebbe stato tra i musicisti di oggi una star del mondo classico? "Credo i britannici Gentle Giant".

VIOLINISTA ROCK

TRE VIRTUOSE PER UN VIOLINO

Vittoria, Raffaella e Eloisa: classica, rock e jazz. La vita, la passione e quello strumento trattato come un figlio

di **LUCA PAVANEL**

(Raffaella Stirpe)

Il violino rock, ovvero la passione. "La sua essenza? E' ritrovare il legame ancestrale col proprio alter ego, la chitarra. Il risultato, nel suo apparire cantabile, non è lirico, ma decisamente ritmico". La violinista elettrica Raffaella Stirpe, classe '72, segno zodiacale gemelli, ha abbracciato la fede progressive una decina di anni fa, dopo una carriera come orchestrale e camerista, con in braccio però la viola. "Anzi - confessa



Vittoria Sotgia (al centro), Raffaella Stirpe (sopra) e sotto Eloisa Manera



- è una storia al contrario. Ho deciso di diventare musicista piccolina, attraverso il rock, dopo aver sentito mio cugino pianista, Luigi De Santis, eseguire Firth of Fifth dei Genesis". Poi l'amore per gli archi, il diploma a Frosinone, il perfezionamento all'Accademia Chigiana con uno dei grandi del nostro tempo, il violista russo Yuri Bashmet (che guarda caso in gioventù era chitarrista in un gruppo jazz-rock, ndr). E dopo il percorso tradizionale la svolta. "Tra

le mie avventure quella nel duo La Stirpe e la Tarantola, col pianista Claudio Tarantola", spiega. Concerti allora come oggi nei locali, alle mostre, durante le convention, con pezzi rock dei Led Zeppelin, Deep Purple, Pink Floyd e Pfm. Per dirne una. "Quando faccio l'assolo di Child in time - racconta la musicista, - il pubblico si meraviglia, scoprendo un suono ibrido". Già, il violino rock: tutto inizia alla fine degli anni Sessanta, con David La Flamme e la sua band It's

a Beautiful Day; tra i virtuosi al top Jerry Goodman e guai dimenticare gli americani Kansas. Ma tra i classici chi sarebbe stata una rock-star di oggi? Raffaella sorride: "Non c'è dubbio, Antonio Vivaldi".

VIOLINISTA JAZZ
(Eloisa Manera)

"L'anima del violinista jazz sfugge a qualsiasi definizione. Parliamo di un'essenza che per sua natura è meticciasca, in costante rinnovamento e aperta alle contaminazioni". Eloisa Manera, 34 anni, segno zodiacale cancro, che tra i ricordi indelebili ha quello dell'"insegnante polacca Magdalena Rezler" e di un concerto mozartiano "come solista a Palazzi Pisani a Venezia", un bel giorno ha detto ciao alla classica e dintorni. "Avevo forte il desiderio di imparare a creare col violino - spiega - di approfondire una capacità sperimentata in collaborazioni teatrali, nella contemporanea ed elettronica e in contesti klezmer". Ora è una delle poche violiniste impegnate nell'improvvisazione. "Esperienze che hanno lasciato il segno... - fa eco al telefono - A New York. Fondamentale è stato l'incontro col compositore Karl Berger"; un altro momento clou in orchestra al Teatro della Scala, nel 2011, coi pianisti Lang Lang e Herbie Hancock. Ma com'è suonare il jazz con un "arco"? "La musica classica è legata all'interpretazione della scrittura, mentre il genere che suono io è un mondo che si trova fra oralità e scrittura. La cosa più stimolante è crearsi un vocabolario e un suono personali". Rispetto ad altri strumenti nel jazz il violino ha una tradizione minore. "L'apripista fu Joe Venuti, in Francia Stephane Grappelli - dice - Negli Stati Uniti ora c'è uno scenario molto vivace". Vedi tra gli altri i fuoriclasse Mark Feldman, Zach Broch e Jean-Luc Ponty. Se Eloisa non avesse suonato quello che suona e fatto anche la compositrice (si segnala l'album "Rondine"), giura che si sarebbe data al sax, ma in famiglia le dicevano: "Prima impari a suonare il violino...".